



CLUB ALPINO ITALIANO

## Concluso a Bergamo il Convegno "Alpinismo e arrampicata: una convivenza possibile"

Un esercito di 200 mila arrampicatori si aggira in Italia per le falesie dove sempre più vengono attrezzate vie di salita. Inarrestabile, affolla in scarpette e canottiera anche le pareti artificiali che si moltiplicano nelle aree metropolitane, facendosi elemento trainante di un turismo che ruota attorno a varie strutture ricettive e intreccia i suoi interessi con il variopinto "popolo" dell'outdoor in cerca di emozioni a buon prezzo. "Davanti a questa realtà che cambia vistosamente e riguarda soprattutto i mondi giovanili, il Club Alpino Italiano non può che porsi come interlocutore, protagonista di un andare in montagna a trecentosessanta gradi", ha detto il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa aprendo i lavori, Sabato 10 Gennaio 2009 al Palamonti di Bergamo di uno storico incontro sul tema "Alpinismo e arrampicata: una convivenza possibile".



Appassionati partecipanti al convegno nella splendida Palestra di arrampicata indoor del Palamonti (Foto: Stefano Mandelli - Ufficio Stampa del CAI)

Un tema di grande e perenne attualità sul quale si è cercato di fare chiarezza. Di fatto le affinità tra alpinisti e arrampicatori sportivi sono sempre state oggetto di riserve per le contraddizioni tra due realtà considerate talvolta inconciliabili. L'arrampicatore "ginnasta ed esteta del movimento", secondo una definizione dell'alpinista francese Jean Marc Boivin, quali elementi in comune può avere con l'alpinista il cui bagaglio - come ha sottolineato a Bergamo Giacomo Stefani, Presidente Generale del Club Alpino Accademico Italiano - "va ben oltre il gesto atletico proponendosi come un'avventura fisica e mentale alla ricerca di risposte e certezze, un vero paradigma della vita?"

Va tuttavia considerato che le filosofie dell'andare in montagna sono oggi molteplici e piuttosto sfumate, e non è più possibile ricorrere a formule riduttive e semplificazioni. "Bisogna in effetti prendere in considerazione alcuni aspetti pratici, come la possibilità di individuare zone alpinistiche ove sia più facile la convivenza tra alpinismo e arrampicata", ha osservato Stefani, decisamente soddisfatto che l'incontro di Bergamo abbia messo in evidenza la pluralità delle esperienze. Un'apertura, indubbiamente, verso un alpinismo che un grande come Alessandro Gogna definisce con il termine francese loisir, cioè fonte di piacere con il minimo dell'impegno. "Tuttavia", ha precisato Stefani, "va ribadito che l'alpinismo non è finito dopo il periodo cosiddetto eroico. Ma esiste ancora, eccome, nelle sue forme più evolute. E d'altra parte l'arrampicata non è un fenomeno del mondo d'oggi, ma c'è sempre stata: semmai oggi sembra

prendere il sopravvento al punto da monopolizzare l'attenzione dei frequentatori della montagna che possono perdere interesse verso l'alpinismo”.



Il moderatore del convegno Dante Colli, Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni e Vicepresidente del GISM (a sinistra) e l'intervento di Maurizio Dalla Libera, Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Sci alpinismo e Arrampicata Libera (CNSASA).

(Foto: Stefano Mandelli – Ufficio stampa del CAI)

Un modo nuovo di dialogare a più voci è dunque quello che si è instaurato al Palamonti, in un convegno che qualcuno ha definito storico. Organizzato congiuntamente dal Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) con l'Associazione Guide Alpine Italiane (AGAI), la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata libera (CNSASA) e il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM), il simposio sapientemente condotto da Dante Colli, Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni del CAI, si è avventurato in qualche momento su un terreno considerato ancora minato, mettendo a raffronto l'alpinismo secondo i canoni classici e la “nuova” arrampicata che impone di mettere in sicurezza le pareti snaturando perciò l'autenticità di molti storici itinerari.

“Importante”, ha sottolineato Spiro Dalla Porta Xydias, Accademico, Socio Onorario del CAI e Presidente del GISM “è che l'alpinismo continui a essere considerato, nella sua gratuità, un momento di elevazione dello spirito, un'attività che richiede concentrazione assoluta: il modo migliore per ritrovare se stessi, per conoscersi”.

“Purtroppo sempre più si nota invece come la mentalità sportiva maturata nelle città, spesso alimentata da una cattiva stampa che fornisce modelli distorti, venga esportata in quota”, ha osservato Maurizio Dalla Libera, Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Sci alpinismo e Arrampicata Libera. Questo spiega perché nei corsi di arrampicata del CAI l'arrampicata sportiva, pur affascinante e coinvolgente, viene considerata propedeutica all'esperienza in montagna. Inducendo gli istruttori, secondo l'Accademico torinese Andea Giorda, “a lavorare sulla visione”, un termine per indicare una sensibilità arrampicatoria che cambia nel tempo, dal clima eroico degli anni Trenta e Quaranta, quando lo zaino era “la casa dell'alpinista”, a quello demistificatorio dei figli dei fiori.



L'amichevole incontro sullo sfondo del Palamonti tra Giacomo Stefani (a sinistra) ed Erminio Sertorelli, alla guida rispettivamente del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) e dell'Associazione delle Guide Alpine Italiane (AGAI): due modi diversi d'intendere l'alpinismo.

(Foto: Roberto Serafin)

Un giudizio, quello di Dalla Libera, con cui sembra concordare Erminio Sertorelli, Presidente Nazionale delle Guide Alpine Italiane. “L'arrampicata è cultura e il termine sportiva rappresenta secondo me una nota stonata”, ha detto Sertorelli. “Lo sportivo indubbiamente si preoccupa più delle sue prestazioni che dell'ambiente in cui si trova a operare. Un ambiente, quello alpino, che viceversa riserva ancora spazi per una genuina avventura, basta saperli trovare. Ciò che più dovrebbe preoccupare è la tendenza

sempre più diffusa a mettere in sicurezza e omologare pareti di valle snaturandone la natura in nome d'interessi legati al turismo".

Importante perché l'arrampicata in falesia mantenga la sua naturalezza e si proponga come propedeutica all'alpinismo è assicurare la consulenza degli esperti allestendo palestre d'arrampicata con oculatezza e lungimiranza. Lo ha raccomandato Guido Azzalea, Presidente delle Guide Alpine valdostane, citando due casi esemplari: quello di Finale Ligure dove molte strutture turistiche vivono esclusivamente grazie agli scalatori, e quello di Kalymnos in Grecia dove dal '78 il turismo dell'arrampicata si salda perfettamente con quello del mare.

"Ma anche nel quadro di uno sfruttamento turistico ormai diffuso e dilagante, è necessario vigilare perché le regolamentazioni degli spazi destinati all'arrampicata non limitino la libertà dello scalatore", ha sottolineato Carletto Bonardi, Accademico e Avvocato di Brescia. "Così come vanno tutelate con estremo rigore le vie storiche di arrampicata evitando richiodature sistematiche secondo una discutibile prassi adottata dal Club Alpino Tedesco", ha aggiunto Ivo Rabanser, Guida Alpina gardenese, invitando gli alpinisti a ritrovare il gusto di usare chiodi e martello in nome di una sicurezza che si raggiunge soltanto a patto di essere autosufficienti. Mentre in nome della sicurezza, anche gli svizzeri, secondo l'Accademico di Valmadrera (LC) Gian Maria Mandelli, abbondano nel dotare le vie classiche di salita di chiodi resinati in nome di una visione "turistica" dell'alpinismo.

Non resterebbe dunque, come ha suggerito l'Accademico Giuliano Bressan, autore con Claudio Melchiorri del fondamentale "Manuale di alpinismo su roccia", che ricorrere alla fantasia e alla creatività per andare oltre la "linea tracciata", e per contrastare il dilagare di un alpinismo preconfezionato: quell'alpinismo che il grande Reinhold Messner bolla definendolo "pistaiolo".

In un Palamonti gremito per tutta la giornata di appassionati, le testimonianze si sono susseguite fino alle conclusioni del Presidente Generale Annibale Salsa, soddisfatto per l'emergere dal simposio di un'esigenza indilazionabile: quella di diffondere tra i giovani una cultura della montagna adottando nuovi linguaggi, nuove suggestioni, nell'intento di sottrarre la gioventù ai fuochi fatui dell'utilitarismo dilagante.



Il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa traccia le conclusioni del convegno sul tema "Alpinismo e arrampicata: una convivenza possibile"

(Foto: Roberto Serafin)

E uguale soddisfazione ha manifestato Paolo Valoti, Presidente della Sezione di Bergamo che ha ospitato con ogni cura l'incontro seguito in ogni sua fase da illustri esponenti del Club Alpino Italiano: il Vicepresidente Generale Valeriano Bistoletti, Francesco Carrer e Lucio Calderone del Comitato Direttivo Centrale, i Consiglieri Centrali Antonio Colleoni, Elio Protto, Francesco Romussi, il Presidente del Gruppo Regionale Lombardo Guido Bellesini, il rappresentante del CAI presso l'UIAA Silvio Calvi, il Coordinatore di UniCai Gian Carlo Nardi, il Segretario di UniCai Glauco Del Bianco, esponenti dell'alpinismo accademico come Manrico Dall'Agnola, Giancarlo Del Zotto, Claudio Picco, Tino Albani, Maurizio Oviglia, e del Gruppo Italiano Scrittori di montagna (GISM) con la Socia Onoraria del CAI Irene Affentranger, Giovanni Padovani Direttore del periodico "Giovane Montagna" e Piero Carlesi del Consiglio Direttivo di TrentoFilmfestival, rappresentanti delle Guide Alpine e del mondo dell'arrampicata sportiva come Angelo Seneci, tra i padri di "Rock Master", esperto di fama mondiale.

## Roberto Serafin

Redattore de "Lo Scarpone"